

I cristiani-copti: «Torino ci ha abbandonati»

Il leader della comunità: «Il Comune assente alla nostra veglia in ricordo dei 45 morti in Egitto»

Edoardo Cigolini

■ Le icone di legno dipinto con immagini sacre della cristianità, nei locali della Chiesa della Trasfigurazione del Signore, di via Spoleto, sono solo uno dei segni tangibili del legame decennale che lega ormai la città di Torino alla comunità cristiano-copta egiziana. Una realtà positiva, costruita passo passo dagli oltre 1500 copti che da quasi quarant'anni vivono sotto la Mole, e che pare dimostrare

Bruxelles, o dell'assalto al Museo del Bardo di Tunisi, che vide anche coinvolti cittadini torinesi, nessun attestato di vicinanza alla comunità copta o momento istituzionale in ricordo delle vittime è stato effettuato dalla Città di Torino e dal suo sindaco Chiara Appendino. «Ci siamo sentiti abbandonati - ha dichiarato Sherif Azer, storico punto di riferimento per i cristiani d'Egitto torinesi, già vittima in passato di aggressioni a sfondo religioso -, quasi co-

quente di moschee clandestine, l'indottiramento costante di giovani problematici pronti alla jihad contro gli "infedeli", e l'aumento di episodi di violenza ai danni di nostri fedeli. Proprio per questo motivo - ha proseguito il leader della comunità copta - l'indifferenza del sindaco Appendino e l'assenza delle istituzioni alla veglia, da noi organizzata, in ricordo dei 45 morti ed agli oltre cento feriti degli

attentati di due settimane fa, non è un buon segno. La minaccia del terrorismo va combattuta senza tentennamenti e non fingendo di non vedere gli uomini, le donne ed i bambini assassinati in Egitto solo perché cristiani. In Occidente, invece, sta prendendo piede un atteggiamento di timore quando si toccano temi che coinvolgono l'islam e le persecuzioni dei cristiani nei paesi arabi. Mi auguro - ha conclu-

come spesso in presenza di radici comuni e buona volontà l'integrazione sia possibile. Basta tuttavia scambiare qualche parola con i copti torinesi (molti ormai in possesso della cittadinanza italiana) per rendersi conto di come l'indifferenza mostrata dall'amministrazione Appendino, in seguito agli attentati che la Domenica delle Palme hanno colpito due chiese cristiano-copte in Egitto, non sia stata apprezzata da chi per mano del terrorismo islamico ha perso amici e parenti. A differenza, infatti, degli attentati che colpirono Parigi e

me se il sangue dei nostri fratelli uccisi dai terroristi fosse meno importante o degno di ricordo. Da anni, nonostante gli sforzi del presidente Al-Sisi, le chiese cristiano-copte in Egitto sono nel mirino dello jihadismo, una situazione che ha spinto molti cristiani a fuggire in Europa con la speranza di vivere in sicurezza, salvo poi ritrovarsi a dover subire discriminazioni ed intimidazioni anche qui». «Il virus dell'islam radicale - ha spiegato ancora Azer - è purtroppo ormai inserito anche nel tessuto sociale europeo, con la nascita sempre più fre-

so Azer - che questa tendenza possa cambiare e che l'Europa riesca a comprendere che i cristiani morti in Medio Oriente sono vittime di quegli stessi terroristi che poi si annidano nelle nostre città

pronti a colpire civili innocenti. Molti maledicono le tenebre senza far nulla, noi copti di fronte alle tenebre accendiamo una candela. Spero che anche le istituzioni torinesi imparino a fare altrettanto».

pag 4

IL QUOTIDIANO

DEL PIEMONTE

22/4

IL FATTO Virginio Castelli, religioso del collegio Sacra Famiglia, era ricoverato in coma al Cto

Prete sotto il tram, muore dopo quattro giorni «Ha dedicato la sua vita ai giovani e allo sport»

→ Non ce l'ha fatta Virginio Castelli, il religioso 88enne travolto martedì scorso da un tram in piazza XVIII Dicembre mentre era in sella alla sua bici. Il cuore dell'anziano ha cessato di battere ieri mattina al Cto, dove l'uomo era ricoverato, in coma, dal momento dell'incidente. I medici hanno tentato disperatamente di salvarlo ma il trauma cranico riportato nella caduta purtroppo si è rivelato troppo grave.

L'incidente era avvenuto intorno alle 9 del mattino, mentre Castelli stava attraversando corso San Martino. L'88enne era sulle strisce pedonali ma in sella alla sua bicicletta: non si è accorto del tram che stava arrivando dalla sua sinistra e l'autista Gtt non ha fatto in tempo a

frenare. L'impatto è stato violento ma Castelli non era finito sotto il mezzo, un particolare che per qualche minuto aveva fatto sperare che l'anziano se la potesse cavare senza conseguenze troppo gravi. Purtroppo però nella caduta Castelli ha battuto violentemente la testa al suolo: le sue condizioni si sono quindi aggravate poco dopo l'arrivo in ospedale. Poi la lenta agonia che si è conclusa nel peggiore dei modi ieri mattina.

Virginio Castelli ha dedicato praticamente tutta la propria vita ai giovani e al collegio Sacra Famiglia di via Rosolino Pilo, dove ancora viveva anche se ormai da parecchi anni era in pensione. «Ha insegnato educazione fisica fino al 2002 - ricorda commosso fratel Giuseppe - poi è andato in pensione ma non ci ha mai lasciato. Gli piaceva sentirsi utile, continuava a fare dei lavoretti, diceva di essere "in pensione attiva"». Una vita dedica-

ta ai giovani e alla sua grande passione: lo sport. «Gli piaceva praticare lo sport ma anche guardarlo. Per tanti anni ha allenato le nostre squadre giovanili di calcio, poi negli ultimi anni si era dedicato anche a quelle di pallavolo. Quasi tutti i giorni andava a spasso con la sua amata bicicletta». Con lui, hanno giocato e imparato i valori degli sport di squadra migliaia di giovani torinesi. «Ha cominciato a insegnare nel 1950 - ricorda fratel Giuseppe - poi ha quasi sempre insegnato qui, tranne pochi anni ad Alba. Per tre anni è stato anche il direttore del Collegio». Per fissare la data del funerale, si attende il via libera della Procura che dovrà decidere se chiedere l'autopsia.

[cla.ne.]



L'incidente è avvenuto martedì in piazza XVIII Dicembre angolo corso San Martino: il religioso era in sella alla sua bici quando è stato travolto dal tram. Nella caduta ha riportato il trauma cranico fatale

8

sabato 22 aprile 2017

Porta Susa

Morto il prete investito dal tram

→ Non ce l'ha fatta Virginio Castelli, 88 anni, coinvolto in un incidente stradale martedì scorso, mentre in sella alla sua bicicletta stava attraversando piazza XVIII dicembre e non si sarebbe accorto del tram che arrivava alla sua sinistra. Religioso del Collegio Sacra Famiglia, Castelli è stato per molti anni insegnante di educazione fisica dell'istituto di via Rosolino Pilo. Da

tre giorni l'uomo era ricoverato al Cto. Nell'urto non era stato schiacciato dal tram ma, cadendo, aveva battuto la testa contro l'asfalto. Non aveva perso conoscenza ma i medici, vista anche l'età, si erano subito riservati la prognosi. È morto nel pomeriggio di giovedì. Sulla dinamica dell'incidente indagano i vigili urbani. Anche l'autista del mezzo Gtt, subito dopo lo schianto, era stato ricoverato in ospedale per un lieve malore. In base alla prima ricostruzione della polizia municipale, il tram stava ripartendo dalla pensilina, quando il sacerdote inavvertitamente gli ha tagliato la strada.

LASTAMPA
SABATO 22 APRILE 2017

Cronaca di Torino 45

TI CVPR17 ST XT PI

Edoardo che non vuole morire "Io più forte della disperazione"

Paralizzato a 17 anni dopo un incidente: "Non giudico le scelte altrui, anche io ho pensato al suicidio. Ma voglio credere ancora nel futuro"

Rifiuta l'eutanasia

Edoardo non si arrende al dolore

MASSIMO NUMA

Nel pieno di un dibattito, non sempre sereno, sul fine-vita, sul «diritto» di morire con una legge dello Stato, sui viaggi senza ritorno nelle cliniche svizzere, accompagnati anche da politici e supporter, Edoardo Bonelli, 18 anni, studente del liceo americano, dopo un banale incidente stradale che gli ha causato una devastante invalidità, racconta invece una storia diversa.

CONTINUA A PAGINA 12

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La sintesi è un messaggio contro la rassegnazione, contro la disperazione, contro un modo facile di valutare il dono della vita in tutte le sue dolorose sfumature. Non è una questione "solo" religiosa, ma anche una riflessione che appartiene a una visione laica.

«Andavo piano»

«L'incidente è avvenuto un anno e mezzo fa, un'automobilista mi ha tagliato la strada e sono caduto. Se si dovesse ripetere per mille volte quella dinamica, non ci sarebbero conseguenze così gravi. Frattura di due vertebre alte, C5 e C6, paralisi quasi completa. Per mesi in un letto, poi faticosamente ho ripreso un minimo di funzionalità, vedi? Con le mani riesco a sfiorare la tastiera del telefono, sono connesso...».

Una vita che cambia tutto in una frazione di secondo. Prima e dopo. Con la depressione, Edoardo lo dice

senza timore, anche l'idea del suicidio. «È vero, sì. Ci ho pensato. E poi, grazie alla mia famiglia, ai miei amici, a me stesso soprattutto, ho iniziato a riflettere. Alla fine di questo lungo e, non lo nascondo, difficile percorso ho deciso di credere nel mio futuro, di trovare le ragioni per continuare a vivere. Se può essere utile condividere questo messaggio per chi è nelle mie stesse condizioni, allora lo

faccio volentieri, parlandone e ascoltando anche voci diverse. Non voglio entrare nel merito di chi ha fatto altre scelte o di chi sostiene l'eutanasia. Ma la strada potrebbe essere un'altra. Quella di una razionale speranza, proiettata nel tempo, senza limiti, senza utopie».

«Contro la rassegnazione»

Edoardo frequenta con buon profitto il liceo americano di Torino, ogni mattina va a

scuola, sulla sedia a rotelle, accompagnato con un'auto attrezzata. Studi, gli amici, nel week end va in montagna, è un tifoso del Toro, e anche oggi non riesce proprio a odiare la sua moto, una Ktm 125 da enduro; forse per colpa di una manovra errata altrui (è in corso un processo), è diventato un invalido: «Andavo piano, avevo non solo il casco integrale, ma le protezioni per la schiena, i guanti, tutto il resto...». Un impatto a bassa velocità ma il destino

sembra quello tracciato dal film "Sliding Door", un porta che può aprirsi o chiudersi, e la sorte cambia per sempre, perfetta rappresentazione del fato, secondo gli antichi greci.

«All'inizio anche i miei rapporti sociali li sentivo più difficili, prima di tutto, credo, devi accettare tu quello che sei, poi gli altri. Ora i miei amici sono tornati ad essere gli stessi di prima, ci vediamo, usciamo, la questione del mio stato, che esiste con

tutte le implicazioni che comporta, non conta più, se non per i limiti fisici». Va tutto bene, dunque? «I momenti di banale scorporamento, o di tristezza, o di malinconia, o anche di dolore, ci sono stati, ci sono e ci saranno. La condizione umana, anche in una vita normale, genera lo stesso sofferenze e pensieri neri. Nella mia condizione è un processo ancora più complicato. Ma sono sicuro di avere una solida volontà di reagire».

Edoardo sa tutto sulle prospettive della scienza e di una chirurgia in continua evoluzione, sull'esoscheletro (la possibilità di alzarsi e camminare sostenuti da protesi digitalizzate e guidate da remoto) e sulle ultime tecniche ricostruttive. Zero illusioni: «L'esoscheletro, almeno in questa fase, assicura solo una mobilità limitata. Credo che il vero passaggio cruciale sia la ricostruzione del midollo lesa, ma non so se ci riusciranno mai».

Il capitolo risarcimenti

Edoardo ha solo 18 anni, presto molti dei limiti della medicina attuale potrebbero evolvere in senso positivo. Ma bisogna attrezzarsi. E' qui l'aspetto più amaro. La questione dei risarcimenti è centrale in una storia come la sua. Le assicurazioni, specie in questo periodo, vogliono pagare il meno possibile, complicando il futuro dei ragazzi come Edoardo ma anche delle loro famiglie. Il costo dell'assistenza è altissimo, e va pianificato per decenni, anche quando i malati resteranno soli. Le pratiche si muovono lentamente, l'esito dei processi è spesso incerto. Edoardo tace. I suoi familiari anche. Gli avvocati sono al lavoro, con uno strano male nel cuore. Sarà una battaglia lunga e insidiosa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
P 1-12
22/6

In occasione della Giornata Nazionale della Salute della Donna

Al Sant'Anna 'Mamme oltre il tumore', nuovo ambulatorio speciale

TORINO. In occasione della Giornata Nazionale della Salute della Donna, nasce 'Mamme oltre il tumore', il primo servizio ambulatoriale integrato rivolto alle pazienti oncologiche che desiderano un figlio. Sarà gestito dall'équipe di Ginecologia e Ostetricia 1 universitaria dell'ospedale Sant'Anna della Città della Salute di Torino, diretta da Chiara Benedetto. E' dedicato a donne under 40 che desiderino preservare la propria fertilità prima di sottoporsi a terapie oncologiche che comportano un rischio elevato di compromissione della fertilità; donne alle quali sia stato

diagnosticato un tumore durante la gravidanza; donne che, guarite, desiderino iniziare una gravidanza. Con questo nuovo ambulatorio si avrà un percorso codificato per la loro gestione ottimale, consentendo di migliorare l'assistenza, ottimizzando al contempo l'utilizzo delle risorse professionali senza comportare costi aggiuntivi per l'azienda. Un vero e proprio percorso diagnostico-terapeutico per le giovani pazienti affette da neoplasie maligne, con particolare attenzione ai temi della preservazione della fertilità e della gravidanza e con un approccio multispecialistico.



4/ San Donato

Un housing sociale al posto del parcheggio

FABRIZIO ASSANDRI

Ora c'è un parcheggio, ma presto verrà chiuso e partirà la costruzione di una palazzina di housing sociale. Trentadue alloggi per famiglie, come residenza temporanea. È quanto accadrà, con un ritardo di almeno cinque anni, nell'area ora gestita dalla Gtt in via Vagnone, tra le vie San Donato e Le Chiuse, uno spiazzo di terra e ghiaia alle spalle del campanile del Faà

di Bruno. La novità è emersa in Circostrizione, dove l'assessore Rolando ha presentato il bilancio. Le risorse per realizzare la palazzina sono state stanziare nel 2017: oltre 4,5 milioni.

«Prevediamo che i lavori inizino nel 2018 e finiscano nel 2020», spiegano dal Comune.

La vicenda di via Vagnone è piuttosto intricata. C'era già uno studio che avrebbe dovuto portare, entro il 2012, alla nascita di una residenza sovvenzionata per anziani. Venne fatto il progetto, co-

stato quasi 600 mila euro, ma poi non se ne fece nulla. «Ora però useremo i fondi del bando nazionale Pon Metro - spiegano dal Comune - : l'intervento sarà simile a quello precedentemente previsto e quindi, salvo qualche modifica, non dovremo rifare il progetto».

Adesso l'area è, come più volte denunciato dai residenti, abbandonata nel degrado. Con buche, rifiuti, veri e propri alberi spontanei. «Final-

mente si conclude un iter tortuoso - dice il presidente della Circostrizione Cerrato - aspettiamo di vedere il progetto di housing sociale per capire come si possa inserire al meglio nel quartiere». Resta una criticità da tenere sotto controllo: la perdita di decine di posti auto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

STAMPA
APRILE 2017

Cronaca di Torino | 47

T1 CV PR12 ST XT PI

IL CASO I sindaci di Borgaro e Leini hanno deciso di aprire l'ennesima battaglia legale

Mappano, arriva un altro ricorso

Le elezioni sono ancora a rischio

→ **Mappano** I cittadini di Mappano potrebbero dover attendere ancora diverso tempo prima di poter andare finalmente alle urne. Claudio Gambino e Gabriella Leone, rispettivamente sindaci di Borgaro e Leini, hanno infatti dato mandato legale di presentare il ricorso che, se accolto, potrebbe bloccare l'imminente tornata elettorale nel "Comune-Frazione". Il ricorso dovrebbe arrivare al Tar la prossima settimana.

Non trovando l'accordo, i due sindaci hanno deciso di passare all'extrema ratio, dato che continuano a sostenere la tesi dell'assenza di condizioni per poter permettere a Mappano di diventare Comune autonomo, continuando ad appellarsi alla conditio sine qua non imposta dalla Corte dei Conti, ovvero Mappano si a patto che Caselle, Borgaro e Leini non dichiarino default economico. «La condizione della invarianza di spesa ad oggi non può essere rispettata - spiegano per l'ennesima volta i due amministratori - anche perchè la stessa Regione prima aveva promesso un contributo



Rischia di slittare ancora il sogno di Mappano Comune

per avviare Mappano e per dare solidità agli altri tre Comuni, salvo poi cambiare idea in corso d'opera». Ora le possibilità che il ricorso venga accolto sono alte, ma non è escluso che venga bocciato. Nel primo caso, Caselle voterebbe col doppio turno e tutto rimarrebbe come è attualmente, con Mappano imbufalita come non mai, perchè per l'en-

nesima volta in 30 anni si troverebbe con un cerino in mano. Altrimenti, Caselle con un turno unico così come per Mappano e tutti felici e contenti. Non soddisfatto Francesco Grassi, presidente del Comitato che da anni battaglia per l'autonomia di Mappano: «Ora basta. Valuteremo i termini del nuovo ricorso e le azioni conseguenti,

ma chi volesse di nuovo calpestore la dignità dei mappanesi, abbandonando la strada della collaborazione, sappia che dovrà pagare un conto molto salato», scrive sul suo profilo Facebook prima di concludere con un intransigente «Mappano ai mappanesi!».

E intanto la campagna elettorale prosegue, con i 5 Stelle iperattivi con il loro candidato sindaco, Luigi Longobardi, mentre il Pd, seppur tramite la lista civica "Uniti per Mappano", ha ufficializzato la candidatura di Valter Campioni, 50 anni, ingegnere in Fca. Per quattro anni è stato presidente del "Cim-Consortio intercomunale di Mappano", l'Ente che gestisce i servizi su Mappano per conto dei Comuni di Borgaro, Leini e Caselle. E mercoledì sera, alle 21, nella sala "Lea Garofalo" presso il Cim di piazza Don Amerano, verrà presentata l'associazione politico-culturale "Facciamo Mappano" che, se le elezioni verranno confermate, darà vita alla omonima lista civica.

Claudio Martinelli

IL CASO La lettera inviata a tutte le amministrazioni del Piemonte: «Numeri imprevisti»

L'appello del prefetto ai sindaci «Trovate altri posti ai profughi»

→ La Prefettura comunica ai sindaci che si dovranno trovare nuovi posti nelle strutture esistenti per i profughi, per poi provvedere alla distribuzione sul territorio, ma a Nichelino le cooperative faticano a trovare alloggi per sistemare i richiedenti asilo, perchè i proprietari non li vogliono. E l'assessore alle Politiche Sociali, Gabriella Ramello, conferma: «Ci sono queste difficoltà, i padroni di casa non si fidano nemmeno se dietro al progetto ci sono gli enti pubblici. Rischiamo che si creino dei ghetti».

I sindaci di tutta la regione stanno ricevendo in questi giorni la missiva dal prefetto in cui si chiede: «una gestione collaborativa di questa temporanea situazione di emergenza». Nella lettera viene sottolineato che: «I numeri eccezionali ed imprevisti a cui bisogna fare fronte chiedono soluzioni immediate. Per questi motivi saranno reperiti posti ag-



Gli arrivi sono cresciuti con gli sbarchi delle ultime settimane

giuntivi nelle strutture di accoglienza esistenti, per consentire in tempi ragionevoli la successiva redistribuzione». Quindi nuovi richiedenti asilo in arrivo,

cosa che ad alcuni sindaci non va proprio giù, come al primo cittadino di Orbassano Eugenio Gambetta: «Ho già detto al Prefetto che posti disponibili io non

ne ho. Credo che questa situazione stia sfuggendo di mano». E mentre altri sindaci che hanno ricevuto la comunicazione stanno cercando di capire come muoversi, a Nichelino a cercare di bloccare l'arrivo di altri profughi ci pensano i proprietari di appartamenti. L'idea del Comune è sempre stata quella di distribuire i richiedenti asilo in alloggi sparsi per il territorio, evitando ghetti. Ma le cooperative che seguono i progetti hanno vita dura: «Sappiamo di situazioni in cui gli accordi vengono praticamente raggiunti - spiega l'assessore Ramello -, ma poi quando si parla di chi ci deve stare in quell'appartamento, i privati si irrigidiscono e fanno un passo indietro. Noi non vogliamo creare ghetti, ma queste situazioni rischiano di formarli». Tra gli escamotage che i proprietari pare usino, anche l'aumento esponenziale dei canoni di affitto.

[m.ram.]

La prima volta a Vanchiglietta

Niente abusivi e poca ressa

Il debutto soft del nuovo suk

Ma residenti e commercianti restano contrari e protestano in strada

DIEGO MOLINO

Dopo settimane di proteste, accessi incontri pubblici e cittadini sul piede di guerra i venditori del suk hanno fatto il loro arrivo a Vanchiglietta. Considerate le premesse e al netto delle forze dell'ordine a presidiare il territorio, la prima domenica di mercato nella nuova area di via Carcano è filata, tutto sommato, liscia. La temuta invasione di abusivi non si è vista ma la vera prova del fuoco sarà nelle prossime settimane. Se da parte dell'assessore all'Integrazione Marco Giusta «il bilancio è positivo» non sono mancate le proteste di residenti e commercianti contrari a ospitare il mercato nel loro quartiere.

La giornata

Il prologo della giornata è iniziato nella notte fra sabato e domenica, quando davanti all'area verde della Colletta sono spuntati i primi carretti pieni di merci. Qualcuno, pochi a dir la verità, ha dormito sulle panchine aspettando che facesse chiaro. Intorno alle sei del mattino gli operatori del mercato hanno cominciato a prendere posizione, prima negli stalli tracciati sulla carreggiata nell'isolato fra le vie Varano e Ravina,



Il mercato del libero scambio da ieri ha traslocato in via Carcano

poi nell'area recintata. Alla fine sono stati circa 350 i posti assegnati, meno di quanto si pensasse. «Alcuni non sono ancora stati informati del trasloco - spiega Dario Di Gennaro di ViviBalon, l'associazione che gestisce il suk -, ci aspettiamo che il numero cresca nelle prossime domeniche». A metà mattina l'assessore Giusta ha parlato con i cittadini scesi in strada per protestare, spiegando che la zona è stata scelta per la sua bassa densità abitativa.

Restano le criticità, segnalate da molti residenti scesi in strada ieri. Ad esempio quella del parcheggio della piscina Colletta, che ieri è stato occupato dai mezzi degli operatori del mercato. Quella di via Carcano resta comunque una collocazione provvisoria, come ribadito ancora ieri dal Comune.

Le proteste

«La provvisorietà di questa soluzione è specificata nella delibera, attendiamo una data

certa e chiediamo di trovare un'alternativa a via Carcano entro il mese di agosto», dice Luca Deri, presidente della circoscrizione Sette. Prima però il quartiere chiede che la carreggiata venga liberata entro il 19 giugno quando riaprirà la piscina estiva della Colletta. L'assessore ha promesso di accelerare i tempi per sgomberare l'attuale magazzino delle pietre e raccogliere tutti i venditori nell'area interna.

Se i cittadini di Vanchiglietta protestano per l'arrivo del suk della domenica, ieri mattina sui balconi di San Pietro in Vincoli e canale Molassi sono comparsi striscioni per chiedere di spostare il libero scambio, che qui si svolge da diciassette anni ogni sabato. Una "lenzuolata" di cui Simone Gelato, presidente dell'associazione Balon, spiega le ragioni: «Il nostro tessuto commerciale è stato distrutto, non possiamo più aspettare, il libero scambio deve essere spostato da qua».

In teoria anche la giornata del sabato dovrebbe essere spostata in via Carcano, ma non esistono date sicure. «La nostra volontà è quella di traslocare anche questo mercato - promette il Comune -, ma sui tempi non ci sono certezze».

Chiude Trony, 25 dipendenti in bilico. La Rinascente si allarga

STEFANO PAROLA

IL MAGAZZINO Trony di via Lagrange chiuderà i battenti. Almeno, così ha annunciato la proprietà, ossia il gruppo Dps. Il punto vendita nel centro di Torino è uno dei cinque che l'azienda intende dismettere, assieme a quelli di San Severino (Napoli), Zero Branco (Treviso), Arma di Taggia (Imperia) e Milano.

La catena di elettrodomestici ed apparecchi elettronici aveva applicato un contratto di solidarietà ai suoi lavoratori per ridurre i costi. L'ammortizzatore sociale è scaduto a inizio marzo e l'azienda si è presentata all'incontro con i sindacati annun-

ciando le cinque chiusure, senza però spiegare con quali tempi avverranno. Nel confronto successivo con i rappresentanti dei lavoratori, la Dps non ha fornito altre delucidazioni ma si è limitata ad aprire la procedura

**Il contratto di solidarietà
scaduto a marzo
A maggio incontro
chiave con i sindacati**

di mobilità.

Oggi, dunque, i circa 25 commessi del punto vendita ospitato nei sotterranei della Rinascente sono dunque in bilico e



IL GRANDE MAGAZZINO DEGLI ELETTRODOMESTICI IN CENTRO
E' stata annunciata la dismissione del punto vendita di Trony in via Lagrange, nell'edificio che ospita anche la Rinascente. Non è ancora chiaro il destino dei 25 dipendenti della catena di elettronica e elettrodomestici

non è chiaro se e in che modo possano essere ricollocati. Se ne saprà di più il 5 maggio, giorno in cui è in programma il prossimo incontro tra manager e rappresentanti di Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil, con le tre sigle che definiscono «inaccettabile» il comportamento dell'azienda e che chiedono maggiori informazioni sullo stato di salute del gruppo e sul piano industriale.

L'addio di Trony conferma la "maledizione" dei negozi di elettronica ed elettrodomestici in centro, che già aveva colpito la Fnac di via Roma, chiusa nel 2014. Ai tempi i negozi italiani della catena francese erano stati acquisiti proprio da Trony,

tant'è che alcuni lavoratori Fnac passarono allo store di via Lagrange.

Che ne sarà del punto vendita? Secondo indiscrezioni, nel piano interrato potrebbe tornare la stessa Rinascente, che oggi occupa i primi tre piani del palazzo al civico 15 di via Lagrange e che starebbe già valutando di aumentare i propri spazi espandendosi nei due piani superiori, oggi relativamente vuoti. Nel 2017 la catena si appresta a festeggiare il proprio centenario di vita e negli ultimi anni ha già ingrandito alcuni dei suoi store, come è accaduto ad esempio a quelli di Milano e Cagliari.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo bilancio della giunta 5 Stelle

“Il Comune rischia il pre-dissesto”

L'assessore Rolando: “Da adesso ogni anno il budget parte da zero
Cassa negativa per 400 milioni, è l'eredità che ha lasciato Fassino”

DIEGO LONGHIN

METTERE da parte la spesa storica, quella costruita e cresciuta di anno in anno nei settori del Comune, inaugurando il sistema del budget zero: ogni spesa va motivata di anno in anno e non acquisita come dato di fatto. Questa sarebbe la rivoluzione dell'assessore dei Cinque Stelle, Sergio Rolando, che ieri ha presentato in aula il suo primo bilancio evocando lo spauracchio del “pre-dissesto”. L'ultima strada ipotizzata dall'uomo dei conti per raddrizzare la situazione. Un modo per fare chiarezza, secondo i Cinque Stelle, e per mettere nero su bianco la situazione ereditata.

Nella relazione di Rolando Torino viene dopo una dettagliata analisi della situazione mondiale, europea e nazionale. Poi si affrontano i conti della città. E sono dolori secondo l'assessore pentastellato che punta il dito contro chi è venuto prima di lui. La situazione più preoccupante riguarda la cassa. «Al primo gennaio 2017 la cassa era negativa per 273 milioni», dice. «Al momento attuale la

Città è arrivata all'utilizzo di ben 405 milioni di anticipazioni di tesoreria, cifra prossima ai 470 milioni, limite massimo per legge pari dei cinque dodicesimi del bilancio». Rolando conta con la riorganizzazione del servizio riscossioni, che prevede la creazione di una task force dedicata, di recuperare già nel 2017 una cinquantina di milioni. Ma non sono suffi-

cienti. Per questo «si elaborerà un piano che potrebbe coprire anche l'intero arco temporale del mandato finalizzato a riportare la situazione del bilancio della Città in uno stato di equilibrio strutturale», sottolinea Rolando. Se si va a guardare lo storico 405 milioni è la punta massima delle anticipazioni di cassa, mai raggiunta nei cinque anni precedenti: si oscillava tra i 165 e i 270 milioni. «Tra le opzioni che il testo unico enti locali annovera - dice l'assessore - vi è anche quella del pre-dissesto, che consentirebbe alla Città di attingere al fondo di riequilibrio istituito presso il ministero degli Interni. Tale opzione comporta però importanti limiti operativi per il Comune e resta da perseguire solo qualora le opzioni ordinarie non risultino sufficienti a garantire ai conti una stabilità durevole». Sarebbe l'ultima spiaggia, oltre che una stangata per le tasche dei contribuenti. A chi si rivolge Rolando? Alla maggioranza pentastellata, per serrare le fila in vista della maratona sui conti, oppure all'opposizione agitando la possibilità che si faccia un'operazione verità sul passato? Il capogruppo di FI, Osvaldo Napoli, sottolinea che evocare il pre-dissesto è «una nota drammatica, sorprendente, ma sicuramente avvenuta sulla bocca di chi dovrebbe avere il controllo della situazione. E significa smentire clamorosamente il lavoro fatto dalla giunta Appendino».

Rolando ricorda che è stato notificato al governo il ricorso di ottemperanza della sentenza del Consiglio di Stato sul fondo perequativo Imu-Ici per avere dallo Stato 61 milioni e riesamina le partite aperte nei rapporti con Infra.To e Gtt ereditate dal passato. Poi una stoccata sull'indebitamento sceso da 3,3 a 2,9 miliardi: «Non è frutto di virtù, ma semplicemente del ciclo del debito». Per il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo, «il bilancio non sta in piedi. L'unica cosa che sanno fare Appendino e Rolando è attaccare i loro predecessori. Provino a dimostrare di essere all'altezza del ruolo che ricoprono, evitino di cercare alibi e si assumano le loro responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INODI



PAREGGIO

Il bilancio pareggia a 1.323 milioni. Sono 145 i milioni in investimenti e 37 i milioni ricavati dagli oneri di urbanizzazione

Pianeta lavoro

Lavorare in Piemonte è un po' più sicuro Mille infortuni in meno calo costante per 3 anni

STEFANO PAROLA

IN PIEMONTE il lavoro è un po' meno pericoloso. Lo dice l'Inail, che nel 2016 ha contato 47.526 infortuni, ossia 929 in meno dell'anno prima. Il numero è in calo costante dal 2013, quando in regione gli infortuni furono quasi 55 mila. Tra l'altro, è un fenomeno in controtendenza rispetto all'andamento dell'occupazione, che negli ultimi tre anni è sempre lievemente aumentata. Anche le morti sul lavoro sono diminuite: lo scorso anno l'Inail ne ha contate 76 (di cui 27 nel Torinese), dunque meno rispetto agli 89 infortuni mortali del 2015 o ai 100 del 2014.

L'andamento dei primi due mesi di quest'anno conferma la tendenza sulle morti bianche: sono state 7, contro le 10 di gennaio-febbraio 2016. In ogni caso, mai abbassare la guardia, come dimostrano i casi registrati nel Torinese nelle ultime due settimane, tra la morte del tecnico nella galleria del vento di Pininfarina o quella dell'operaio intossicato dopo essere caduto in una vasca di acido. Così come suona come un campanello d'allarme pure il fatto che nei primi due mesi dell'anno gli infortuni in Piemonte siano in aumento del 4,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016.

Lo scorso anno in Piemonte l'Inail ha poi raccolto 2.168 denunce relative a malattie professionali, contro le 2.237 del 2015. Non tutte vengono però accettate, anzi di norma l'esito positivo solo il 34 per

cento dei casi (almeno, nel 2015 è andata così). In generale, lo scorso anno l'istituto ha contato 331 domande relative a tumori di origine professionale. Tra i più frequenti c'è sempre il mesotelioma pleurico (causato dall'amianto), ma è piuttosto diffuso pure il cancro alla vescica.

L'Inail ha diffuso i numeri ieri, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede regionale di corso Galileo Ferraris 1 (realizzata dalla torinese Secap). Il quartier generale era già lì circa 30 anni fa, ma negli ultimi anni era in corso Orbassano, in zona Mirafiori, dove resta l'ufficio Torino Sud.

Di tumori ha parlato pure il direttore generale dell'istituto Giuseppe Lucibello, che a margine del taglio del nastro ha commentato la condanna in primo grado inflitta all'Inail dal tribunale di Ivrea, che ha riconosciuto il diritto al risarcimento di un ex lavoratore Telecom malato di tumore per l'uso eccessivo del cellulare: «Le sentenze si leggono con attenzione. Si tratta comunque di evidenze scientifiche non ancora consolidate e di opinioni mediche che vanno ancora indagate. Il parere sul nesso tra tumore e sovraesposizione non è unanime», ha detto il manager. Dunque, per ora, l'Inail non interverrà: «Non abbiamo interesse a discostarci dagli orientamenti scientifici, che in questo caso non sono unanimi, però a tutela dei 700 mila titolari di rendita deve assicurare univocità di orientamenti».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Al lavoro in 17mila nonostante cassa integrazione e solidarietà

STEFANO PAROLA

SONO aumentati, anche perché da qualche tempo Fca vi ha concentrato una quantità maggiore di uffici rispetto al passato. «Circa il 90 per cento dell'area oggi viene abitualmente utilizzato», stima Vincenzo Aragona, sindacalista della Fismic.

C'è il celebre reparto Carrozzerie, quello in cui si producono le vetture (oggi Alfa Mito e Maserati Levante). Oggi vi sono assegnati 3.860 addetti, di cui 1.926 interessati da un contratto di solidarietà con una riduzione media dell'orario del 50%. «L'obiettivo è arrivare nel 2018 con gli impianti a pieno regime, perché se così non fosse gli ammortizzatori sociali andrebbero ad esaurimento», fa notare Dario Basso, leader

della Uilm Torino.

Mirafiori è fatta anche di tante altre realtà. Alla Fiat Powertrain (ex Meccaniche) ci sono circa 1.300 addetti che realizzano cambi e trasmissioni e che negli ultimi tempi hanno abbastanza lavoro da svolgere da dover ricorrere agli straordinari. Poi ci sono

Aragona, del Fismic
"Circa il 90 per cento dell'area oggi viene abitualmente utilizzato"

le Presse, che preparano le parti in lamiera per le vetture, e che impiegano altre 800 persone circa. Qui oggi si lavora a pieno ritmo, come pure alle costruzioni sperimentali, che ospitano 200-250 tra tecnici e operai.



LA CATENA DI MONTAGGIO

Una linea di produzione di auto a Mirafiori

L'unico reparto produttivo a soffrire è la Costruzione stampi, con i 212 lavoratori che saranno in cassa integrazione dal 2 al 14 maggio e poi scatterà un contratto di solidarietà con una riduzione di orario pari al 58,5%: «È uno

dei settori di Mirafiori che più risente dell'assenza di nuovi modelli e nuovi investimenti», evidenziano Federico Bellono e Bruno Ieraci della Fiom-Cgil.

Negli ultimi mesi, però, nel comprensorio di Mirafiori sono

aumentati i "colletti bianchi". «In questi anni l'azienda ha riutilizzato alcune parti dell'area accorpando alcune uffici che prima erano decentrate», racconta il leader della Fim-Cisl Torino Claudio Chiarle. È il caso di Fiat Services, che era in corso Ferrucci (nella ex Fiat Engineering) e che ora

L'unico reparto a soffrire per la mancanza di nuovi modelli è la Costruzione stampi

è invece in via Plava: si parla di 3.500 impiegati. Sempre in quell'area sono arrivati pure i circa 800 colletti bianchi di Cnh Industrial che in precedenza erano in via Puglia, nell'area Iveco Stura. Sono tutti impiegati che si ag-

giungono ai 5 mila circa che lavorano agli Enti Centrali.

Ma nella galassia Mirafiori ci sono pure realtà più piccole, con decine di dipendenti, come l'Arbarth, il Motor Village, senza contare servizi come la logistica, la guardiania, l'asilo aziendale. Poi ci sono le imprese esterne come la Ibm, che ha ancora circa 500 dipendenti. E ancora, c'è il pezzo che nel 2005 Fca ha ceduto a Comune e Regione nell'operazione Torino nuova economia: una parte è stata riqualificata grazie ai corsi di design del Politecnico, in un'altra si è insediata una piccola azienda, un'altra ancora viene utilizzata per eventi temporanei. Nell'attesa che arrivino un supermercato Coop e la Centrale del latte, questa rimane una delle parti più desertificate di Mirafiori.

REPUBBLICA 24/4 PTH

“Mirafiori del futuro? Facciamo un tavolo con Fca e sindacati”

PAOLO GRISERI

“
TNE
Ha fatto
un ottimo
lavoro
Deve essere
coinvolta
nel dibattito

UN tavolo di confronto tra istituzioni, forze sociali e, naturalmente, con l'azienda per capire quali possono essere i futuri sviluppi dell'area di Mirafiori. Sergio Chiamparino reagisce con questa proposta all'invito al dibattito fatto da Salvatore Tropea sulle pagine torinesi di Repubblica. Quale prospettiva per la grande fabbrica? Per Chiamparino «la discussione è già cominciata oltre dieci anni fa. Si tratta di fare un nuovo punto per capire anche quali sono le intenzioni dell'azienda».

Chiamparino, Mirafiori può sopravvivere con le attuali dimensioni?

«Credo di no. Ma questo problema ce lo eravamo posto già all'inizio degli anni Duemila quando ero sindaco e c'era chi proponeva soluzioni fantasiose».

Per esempio?

«È cronaca di quel periodo. All'epoca si presentavano progetti per la costruzione di nuove case e non mancava chi aveva proposto la nascita di un parco giochi, una specie di Disneyland. Ricordo bene come ci opponemmo a quell'operazione».

C'è stato il rischio di chiudere la fabbrica?

«C'è stato eccome. Ero sindaco da pochi anni. Sarà stato il 2002-2003. Decidemmo di fare un sopralluogo in elicottero con l'amministratore delegato della Fiat di allora, Paolo Cantarella. Ricordo ancora quelle scene. Mi impressionarono le piante di erbacce spontanee che crescevano sui tetti dei capannoni. Una situazione di abbandono impressionante».

Fu allora che decideste il recupero?

«Fu allora che nacque l'idea del recupero. L'alternativa era quella di abbandonare la vocazione industriale e manifatturiera della zona. Con conseguenze non solo per i dipendenti di Fiat ma anche per la vocazione industriale della città».

A oltre dieci anni da quella scelta, la rifarebbe?

«Credo che sia sotto gli occhi di tutti la

sono stati...
a-
fiori si realizza il Levante e si costruisce la Mito, penso lo si debba a quella scelta».

Scambiaste l'acquisto da parte della società pubblica Tne di una fetta dello stabilimento con il mantenimento a Torino della produzione. Poi però anche Tne ha avuto le sue difficoltà..

«Tne ha fatto un lavoro molto importante e oggi si trova in attivo con la gestione ordinaria. Le sue difficoltà derivano dalla decisione della Provincia, oggi Città metropolitana, di uscire dalla società chiedendo indietro la sua quota. È in corso una trattativa che spero si concluda positivamente. Ma certamente è a Tne che vanno rivolti gli interrogativi specifici sul futuro delle aree».

A livello strategico invece, ha senso e

perché continuare a immaginare un futuro industriale anche per quelle parti della grande fabbrica che comunque non potranno più essere utilizzate per la produzione automobilistica?

«Io penso di sì. Credo che la scelta fatta dieci anni fa, quella di destinare l'area alla produzione, all'innovazione e alla formazione, sia ancora valida. Lo dimostra la presenza del Politecnico e di alcune aziende innovative, soprattutto nella prospettiva della prossima rivoluzione industriale, quella dell'automazione 4.0».

Come potrà essere inserita l'area nel tessuto urbanistico torinese?

«Noi avevamo immaginato che l'apertura del Motor Village in corrispondenza della vecchia porta O servisse a dare l'avvio alla trasformazione dell'attuale piazza Cattaneo in una sorta di piazza Mirafio-

ri, punto di arrivo della spina che da corso Marche avrebbe dovuto ricucire l'area ovest ai confini tra Torino, Grugliasco e Collegno. Una spina che avrebbe dovuto rappresentare una sorta di corda interna alla tangenziale. Si vedrà se quel progetto è ancora valido ma certamente resta valida, a mio avviso, la scelta di mantenere la vocazione alla produzione, all'innovazione e ai servizi. Se poi ci saranno aree che marginalmente non dovessero rientrare in questo progetto, si vedrà. Ma escluderei comunque ipotesi di destinazione residenziale o ritorni a fantastici parchi divertimenti. Molto dipende dai programmi a medio termine dell'azienda. Per questo dico che sarebbe utile sedersi tutti intorno a un tavolo e parlare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUNTO FERMO

Non si torna
indietro
dalla scelta
di destinare
l'area alla
produzione

Festa del 25 Aprile contro tutte le guerre Appello di Sestero “Fiaccolate ovunque”

Celebrazioni in tutto il Piemonte, ecco l'agenda
Riapre per un giorno l'ex caserma di via Asti

STEFANO PAROLA

SI COMINCIA con la tradizionale fiaccolata di stasera, da piazza Arbarello a piazza Castello, dove a tenere l'orazione ufficiale sarà Lidia Menapace, che fu giovane staffetta partigiana e poi esponente del femminismo italiano, insegnante e saggista. Poi le celebrazioni del 25 aprile a Torino entrano nel vivo, con tante commemorazioni che domani toccheranno, per esempio, il sacrario del Martinetto (corteo dalle ex conchiglie Fiorio alle 9.45), il cimitero Sassi (alle 9.30), il camposanto Monumentale (alle 10), il monumento ai caduti di strada Settimo (alle 10), l'ingresso delle ex Carceri di corso Vittorio Emanuele II (alle 10), ma pure piazza Santa Rita (alle

10) e piazza Bengasi (alle 10).

Gli obiettivi sono uguali per tutti: ricordare il giorno in cui l'Italia venne liberata dal nazifascismo e onorare la memoria di chi ha perso la vita per la libertà. Azioni che, a 72 anni di distanza, sono più che mai necessarie, come spiega Maria Grazia Sestero, la presidente provinciale dell'Associazione nazionale partigiani: «Di fronte alle minacce di guerra e all'irresponsabile esposizione di muscoli come unica forma dei rapporti internazionali, siamo preoccupati per i rischi che i conflitti deflagrino in una guerra dalle conseguenze incontrollabili, dunque rivolgiamo un appello a istituzioni, partiti, sindacati perché si impegnino a fare della fiaccolata una grande manifestazione in nome della pace».

Gli appuntamenti in programma per domani sono tanti, sparsi in tutto il Piemonte. A Torino, al Martinetto, alle 11 c'è lo spettacolo "Lettere alla Vita", a cura dell'Accademia dei folli. Il Polo del 900 (tra via del Carmine e cor-

Domani al Polo del 900
dalle 14 alle 20
in programma spettacoli
proiezioni e incontri

so Valdocco) è aperto dalle 14 alle 20 con spettacoli, proiezioni, incontri e l'esibizione della Banda Osiris. Alle 20.30 al cinema Massimo c'è il film "Libere" di Rossella Schillaci, sul ruolo delle donne nella Resistenza. Domani

sarà anche eccezionalmente aperta l'ex caserma di via Asti, in cui furono torturati e uccisi molti partigiani. Ma il programma completo degli eventi prevede appuntamenti fino al 30 aprile (lo si trova sul sito del Comune www.comune.torino.it).

Anche Pinerolo e Cuneo stasera ricordano la Liberazione con una fiaccolata, mentre domani la ricorrenza è celebrata un po' ovunque nel Torinese, da Ivrea a Collegno e Grugliasco, da Bardonecchia a Settimo, da Rivarolo a Torre Pellice, con l'organizzazione delle varie Anpi territoriali (i programmi sono su www.anpitorino.it).

La giornata di domani servirà a celebrare i tanti eroi della Resistenza. Persone come Ignazio Vian, che dopo l'eccidio di Boves

fondò una delle prime brigate partigiane e che verrà commemorato a Cuneo nel centenario della sua nascita. O come Amilcare Debar, detto "Taro", nomade Sinti e staffetta partigiana, che viene ricordato con letture e musica gitana oggi alle 17, sempre nel capoluogo della Granda, dove alle 20.45 c'è la fiaccolata e alle 21.30 il concerto degli Statuto. Saluzzo invece ha tinto d'attualità la sua Festa e venerdì consegnerà il premio Bella Ciao 2017 "alla memoria di Giulio Regeni e all'impegno civile di Claudio e Paola Regeni".

Chi intende unire le celebrazioni a una visita a un museo torinese può farlo, perché le principali strutture della città sono aperte per il ponte.

Pianeta istruzione

La legge parla chiaro: gli studenti tra il terzo e il quinto anno delle superiori devono fare esperienza pratica in azienda. Operazione che coinvolgerà 110 mila ragazzi

Alternanza scuola-lavoro Piemonte tra i virtuosi "Ma bisogna migliorare"

STEFANO PAROLA

LA LEGGE parla chiaro: i ragazzi tra il terzo e il quinto anno delle superiori devono fare la "alternanza scuola-lavoro". L'obbligo è scattato lo scorso anno e questo tipo di avvicinamento al mondo dell'impiego entro l'anno prossimo coinvolgerà circa 110 mila piemontesi. Nonostante i tempi stretti, scuole e imprese si sono mobilitate. Già l'anno passato il 93,4% delle superiori presenti in regione aveva attivato almeno un percorso di questo tipo (facendo del Piemonte la quarta regione più virtuosa) e la sensazione è che oggi ormai tutti gli istituti si siano messi in carreggiata. Il problema, però, è la qualità dei progetti.

«Alcuni sono belli, altri così così», ammette Tommaso De Luca, preside dell'Itis Avogadro e presidente dell'Asapi, l'associazione delle scuole piemontesi. E spiega: «A oggi il 98 per cento dei nostri sforzi sono concentrati nel trovare occasioni di alternanza scuola-lavoro. Lo sforzo logistico è colossale». I tempi imposti dalla riforma della "Buona scuola" sono strettissimi, la quantità di ore da garantire è molto alta (200 nel triennio per i licei e 400 in tecnici e professionali) e il numeri di studenti da coinvolgere è enorme. Così a risentirne è «l'equità di trattamento riservato agli studenti», dice De Luca. Perché c'è chi riesce a fare esperienze interessanti e chi invece no.

Anche la Flic-Cgil del Piemonte sta studian-

do il fenomeno e nota gli stessi problemi: «Le scuole si muovono soprattutto nell'ottica di adempiere alla norma più che nella ricerca di un vero dialogo con il mondo del lavoro», nota il segretario Igor Piotta. Così si creano casi paradossali: «Se uno studente di liceo finisce a fare il commesso in gelateria possiamo anche dire che avrà arricchito la sua esistenza, ma non possiamo parlare di alternanza», rimarca il sindacalista.

Le aziende hanno riposto piuttosto bene, anche se non sempre in modo ben organizzato.

Un esempio? I soggetti torinesi che hanno dato la propria disponibilità a ospitare ragazzi in alternanza usando l'apposito Registro nazionale sono appena 86. L'Ufficio scolastico regionale ha già siglato 23 protocolli d'intesa di vario tipo, sia per age-

volare le scuole a livello logistico (con Regione, Camera di commercio, Inps) sia per portare studenti in imprese come Iren o Bosch, o in quelle associate all'Unione industriale di Torino o alla Cna. Ma i numeri restano molto grandi. Per dire, un colosso come Fca quest'anno coinvolgerà mille studenti nelle sette regioni in cui è presente (diventeranno 3 mila entro il 2019). Ma, appunto, solo in Piemonte ci sono 110 mila ragazzi che attendono di vedere le aziende da più vicino. Così, in molte scuole ci si arrangia. Eppure, nel panorama non mancano i casi virtuosi, come i quattro progetti che raccontiamo in questa pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il flop di Tempo di Libri riapre le trattative fra Torino e gli editori

La sindaca a Milano incontra i vertici della rassegna che rinuncia ad annunciare le date del prossimo anno

PAOLO GRISERI

MILANO. Sorrisi e coltelli. La vera battaglia è sul Salone 2018 e si combatterà a giugno in due puntate: prima l'assemblea degli editori che dovrà approvare o respingere la linea dello scontro con Torino perseguita finora da Federico Motta, numero uno dell'Aie. Poi il vertice con Sala, Appendino, Chiamparino e il ministro Franceschini che dovrà decidere dove si svolgerà Librolandia nel 2018. Una cosa è certa: tra un anno non ci saranno più due saloni quasi paralleli.

Questa è la road map che emerge dal summit di ieri mattina a Milano tra Chiara Appendino e i vertici della fiera in svolgimento a Rho. «Sono venuta a fare un giro tra i libri», sminuisce la sindaca quando si presenta a

La scuola ha disertato Rho e i corridoi si sono animati solo ieri. La vera battaglia si combatterà a giugno, dopo l'assemblea Aie

VISITA INFORMALE

La sindaca Appendino nei corridoi decisamente poveri di visitatori di Tempo di Libri alla Fiera di Rho

mezzogiorno in formato famiglia, con la piccola Sara nel passeggino e il marito. Viene accolta all'ingresso da Renata Gorgani, numero uno di Tempo di Libri. I primi giorni della controfiera milanese non sono stati molto affollati: «Nessuno nasce maggiorenne», risponde la signora con indubbia eleganza.

In effetti la partenza è stata un flop. Il salone avrebbe potuto essere idealmente dedicato a Dino Buzzati e il suo "Deserto dei tartari" sarebbe diventato a ragione il libro simbolo della manifestazione. Ma ieri verso mezzogiorno anche gli annoiati espositori di Rho-Pero hanno potuto tirare un sospiro di sollievo. A metà giornata la fortezza Bastiani è stata percorsa da un sottile brivido di soddisfazione: è arrivato il pubblico. Nulla di travolgente, per carità, un'onesta folla del sabato pomeriggio. Ma meglio dei corridoi deserti dei giorni precedenti.

Appendino si aggira tra gli stand. A quello

della Treccani incontra Massimo Bray, ex presidente del Salone di Torino. I due discutono a lungo. Poi la sindaca si rivolge ai cronisti: «Non riesco a immaginare un Salone fuori da Torino». Un modo, al di là dei sorrisi di cortesia, di alzare la posta nella trattativa che sta per iniziare con Federico Motta nella saletta riservata dietro l'area stampa. Appendino annuncia «Quella torinese del trentennale sarà un'edizione aperta al mondo». Poi gira il colletto nella piaga: «Abbiamo una lunga esperienza nel rapporto con le scuole». Che le scolaresche abbiano marinato il salone è un dato di fatto. Lo riconosce anche Marina Berlusconi. Dopo i primi giorni la presidente di Mondadori ha elogiato la fiera milanese, ma ha lamentato il fatto che sia stata organizzata senza le scuole e a ridosso del ponte del 25 aprile.

Nella saletta riservata il colloquio tra Appendino, Bray e i milanesi è durato una mezz'ora. Finiti i preliminari di cortesia, il

momento clou, secondo quanto riferiscono i testimoni, è stato quando Federico Motta ha chiesto alla sindaca: «Domani annuncio le date della prossima edizione?». Dettaglio non irilevante. La manifestazione milanese chiude oggi i battenti e, com'è tradizione di tutte le fiere di questo tipo, la chiusura di un'edizione è il momento in cui si annunciano le date di quella dell'anno successivo. Ma ci sarà una seconda edizione milanese o gli antipapi della Mondadori decideranno di abbandonare Avignone per tornare al Lingotto? Appendino, prudentemente ha preso tempo: «Dottor Motta, faccia come ritiene. Certo noi continueremo a fare il Salone a Torino».

Per questo l'appuntamento è stato rinviato a giugno. Al termine sorrisi e saluti. Motta annuncia che «a maggio andremo in visita al Salone di Torino». Più che una pace sembra una tregua. Anche perché all'incontro di ieri mancava la Regione, che pure ha molta parte

nella manifestazione di Torino. Così Appendino si è affrettata a far sapere che quello di ieri a Rho non è stato un vertice «ma un incontro informale».

Un primo contatto, in ogni caso, è stato stabilito. E tra Motta e Appendino sembra che una certa intesa ci sia. Questione di caratteri, non certo di sostanza. Ma è inevitabile, al termine della riunione, chiedere a Federico Motta se con questa sindaca negli anni scorsi si sarebbe consumata la rottura che ci fu con la giunta Fassino. Con questa sindaca al posto della giunta precedente, dottor Motta, oggi saremmo qui o saremmo ancora tutti al Lingotto? L'uomo che più di altri si è battuto per il trasloco a Rho, comincia a parlare, poi guarda i suoi collaboratori e si blocca: «Preferisco non rispondere a questa domanda. Se lo facessi, i miei collaboratori della comunicazione mi tirerebbero un calcione».

Koelliker, ora spunta l'accusa di estorsione per l'ex patron Cacciari

E c'è anche l'ipotesi di appropriazione indebita
Ai medici chiedeva somme in nero per gli spazi affittati

OTTAVIA GIUSTETTI

DALLE missioni alle estorsioni. Non c'è pace per l'ospedalino Koelliker, il piccolo gioiello della sanità privata, scampato per un soffio al pressing dei grandi gruppi in cerca di buoni affari in Piemonte. È tutt'altro che ricompasta la faida tra istituti religiosi, i missionari della Consolata di Roma contro quelli di Torino, e viceversa, che dal 2014 agita i consigli di amministrazione in corso Galileo Ferraris, con echi che arrivano fino alla Santa Sede. In più: un atto giudiziario, notificato nei giorni scorsi, getta un'ombra preoccupante con possibili ricadute di tipo penale sulla missione torinese che lì, per molti anni, ha gestito ambulatori e medici. Il patron del Koelliker fino al 2014, padre Silvano Cacciari, è sotto inchiesta con l'accusa di appropriazione indebita ed estorsione. Il pubblico ministero Enzo Bucarelli ha chiesto e ottenuto una proroga di un'indagine di cui nulla si sapeva, partita da una segnalazione all'agenzia delle entrate e alla guardia di finanza del 2015. Filippo Guglielminetti, l'amministratore delegato della struttura di proprietà delle missioni della Consolata (quella di Roma e non più di Torino che è ormai uscita dalla società), aveva scoperto al suo insediamento, e denunciato il fatto che nessuno dei 183 medici che lavoravano nell'ospedalino rispettavano la legge sui compensi: le strutture sanitarie private hanno l'obbligo di incassare i compensi per

SU REPUBBLICA

Sanità e giustizia

Ospedale Koelliker Missionari contro Roma accusa Torino

L'"commissari" della Consolata attaccano l'ex direttore don Cacciari
Causa da 11 milioni di risarcimento a lui e ad altri amministratori



LA QUERELLE

Sull'ospedalino di corso Galileo Ferraris è in atto un braccio di ferro tra le Missioni di Torino e di Roma che sono subentrati nella gestione della struttura. Nel mirino c'è il comportamento dell'ex direttore padre Cacciari

conto dei medici, e di versarli a loro in un secondo tempo. Al Koelliker, invece, ciascun medico o gruppo di medici era titolare di un vero e proprio ambulatorio privato - in alcuni casi con personale assunto direttamente dal professionista - dove i pagamenti per le prestazioni venivano incassati senza mai passare dall'amministrazione centrale. Questa organizzazione ha facilitato l'evasione fiscale perché non ha lasciato traccia ufficiale di prestazioni sanitarie se non quelle che il medico ha voluto rilasciare per suo buon cuore. Ma non solo. Quando la Guardia di finanza del nucleo di polizia tributaria si è rivolta ai me-

dici coinvolti per farsi un'idea più chiara, in molti hanno risposto che era padre Cacciari a imporre quel metodo, e che pretendeva il pagamento di som-

Per la Guardia di Finanza su richiesta dell'ex direttore è stata aggirata la legge sui compensi nelle cliniche private

me di denaro in nero per l'affitto degli spazi dell'ospedale. L'ipotesi degli inquirenti è che in questo modo si siano perse ufficialmente le tracce di considerevoli somme, qualche milione,

perché la prassi era in uso da molto tempo. E da lì sono partiti ricostruendo almeno una decina d'anni di gestione apertamente padronale del consigliere Cacciari, che aveva concentrato su di sé ogni potere di indirizzo, assumeva ogni decisione, adottando uno stile manageriale sostanzialmente clientelare. Da qui le accuse di appropriazione indebita e di estorsione. Il missionario che è difeso dall'avvocato Ivo Caracciolo non è mai stato interrogato fino a oggi. In un primo momento aveva chiesto di poter parlare con il magistrato ma poi ha deciso di fare un passo indietro. Sulla sua testa, e su quella dei

consiglieri di amministrazione che con lui hanno gestito l'ospedale fino al 2014, pende anche una pesante azione di responsabilità promossa da Guglielminetti la cui discussione partirà il 21 giugno in tribunale. Undici milioni è la cifra che i nuovi azionisti, i missionari romani, chiedono alla precedente amministrazione. E alla società Pro Infanzia rispondere in solido dei danni che, secondo i consulenti, provengono da anni di contabilità poco trasparente, forniture strapagate, personale gestito in modo quantomeno approssimativo, e ritardi nei versamenti dei contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema è stato affrontato più di una volta, negli ultimi tempi. Per risolvere - o quanto meno provare a contenere - il fenomeno dei roghi nel campo rom di via Germagnano, che sprigionano fumi e veleni, i 6-700 rom che abitano nel campo (in parte autorizzato, per il resto abusivo) potrebbero essere dotati di stufe.

Per ora è una ipotesi, ma è stata discussa al tavolo che riunisce Comune, Arpa, Asl e altri attori e dove si affronta l'emergenza del campo nomadi. Da anni in via Germagnano viene bruciato di tutto: rifiuti, cavi, plastica, legnami di vario genere. D'inverno, poi, per difendersi dal freddo le famiglie utilizzano stufe improvvisate allestite dentro le baracche, in cui viene bruciato di tutto. È già successo che qualche casetta andasse a fuoco, senza contare le ripercussioni sulla salute di chi respira i fumi di materiali vari dentro un ambiente chiuso.

Le incognite

Da qui nasce l'idea di fornire stufe ai rom. «È una ipotesi di cui si è discusso, la valuteremo nei prossimi mesi» si limita a dire il comandante dei vigili Alberto Gregnanini. Esistono alcuni precedenti nel Torinese: piccoli esperimenti, accordi tra enti locali e gran-

Sotto controllo
Si attendono i risultati sui campioni di terreno raccolti nel campo



LAPRESSE

L'emergenza roghi in via Germagnano

Stufe alle famiglie rom per contrastare i fumi che avvelenano l'aria

de distribuzione per la fornitura di stufe a etilene con cui riscaldare le baracche dei rom.

Le incognite restano comunque molte. Si tratterebbe comunque - nel caso - di avviare una sperimentazione su un settore del campo, quello autorizzato, e vedere quali so-

no i risultati. Ma, oltre a trovare le stufe (il problema minore) il vero rebus riguarda le forniture: bisognerebbe costantemente rifornire le famiglie del campo di legna o altri combustibili.

Tutt'altro che semplice. Resta il fatto che il problema esi-

ste: parte dei fumi sprigionati da via Germagnano dipende dai fuochi accesi per il riscaldamento; eliminare almeno quelli equivarrebbe a risolvere una parte del problema.

Le analisi sugli scarichi
Intanto proseguono le verifi-

che sul fronte dell'inquinamento ambientale legato ai frequenti roghi. I test svolti dal Dipartimento di prevenzione dell'Asl di Torino sui vigili urbani addetti ai controlli, si è trattato di prelievi di sangue, non hanno evidenziato problemi. Mentre per ora restano secretati gli esiti dei campionamenti del terreno nelle aree del campo interessate più frequentemente dagli incendi, effettuati dai tecnici di Arpa Piemonte su richiesta della procura. Nonostante la presenza di inquinanti nel terreno sia quasi certa, il fatto che non siano stati disposti provvedimenti urgenti porta ad escludere elementi di pericolo immediato.

Anche così, spiega Roberto Testi, direttore del Dipartimento unico di prevenzione, si tratta di capire precisamente cosa ci sia sotto il terreno del campo e nelle aree adiacenti, prossimamente oggetto di una nuova tornata di campionamenti da parte di Arpa.

Insomma: è questione di qualità oltre che di quantità degli inquinanti. Problema non secondario, nell'eventualità di una valutazione di impatto ambientale su richiesta del Comune, data l'eterogeneità dei materiali che periodicamente vengono bruciati: materiali che, oltre a creare residui capaci di depositarsi nel terreno, potrebbero produrre sostanze tossiche nell'immediato. Cioè durante la combustione. Insomma: un conto è monitorare uno stabilimento industriale, di cui si conoscono l'attività, le sostanze trattate e i cicli di lavorazione, altra cosa la «filiera» del campo.

Sulla «Stampa»

Circoscrizione 6 / Falciano

Via Germagnano, Amiat evacuata per un paio di ore

I fumi del campo nomadi invadono l'azienda

100
spettatori
che nel per un
ore di ore

■ I periodici incendi nel campo nomadi di via Germagnano, e i fumi che ne scaturiscono, non solo continuano a suscitare proteste da parte dei residenti della zona ma in un caso hanno imposto l'evacuazione di Amiat.

Il punto vendita di Trofarello non chiude e diventerà un discount

Accordo tra Carrefour e sindacati salvi 167 posti di lavoro in Piemonte

Scongiurati
i licenziamenti anche
a Grugliasco,
Collegno e Pinerolo

GIUSEPPE LEGATO

Dopo mesi di apprensione e di scioperi, proteste e tavoli di mediazione, si è chiusa ieri, a Roma, la vicenda relativa ai 500 licenziamenti ventilati a inizio anno in tutta Italia del gruppo Carrefour, di cui 167 in Piemonte. L'accordo che risolve la vertenza tra il colosso francese e i sindacati prevede «che dall'azienda uscirà soltanto chi lo desidera e sarà incentivato. Il resto verrà ricollocato in altri punti vendita», spiega Fabrizio Nicoletto segretario della Filcams Cgil di Torino.

È il caso, ad esempio di alcuni dei lavoratori dei Carrefour di Trofarello (in strada Torino) e di Borgomanero. Diventeranno due discount sempre dello stesso marchio e chi non resterà a lavorare in



FOTO LEGATO

La protesta in strada

Uno dei presidi organizzati a Trofarello, struttura nella quale attualmente lavorano 54 persone

queste due strutture troverà un'altra sistemazione a meno di un esodo volontario condito da incentivo economico.

L'annuncio di inizio anno aveva gelato i lavoratori con pesanti ricadute sul Torinese. Oltre al «taglio» dei 56 posti di lavoro (e contestuale chiusura) del punto vendita di Trofa-

rello, erano stati annunciati altre procedure di mobilità per dipendenti di altri ipermercati. E precisamente: 14 alle Gru di Grugliasco, 10 a Collegno, 8 a Pinerolo, 57 a Borgomanero (anche qui era prevista la chiusura), 6 a Borgosesia e 11 a Novara.

Niente di tutto ciò accadrà.

«E rispetto a come eravamo partiti mesi fa - aggiunge Nicoletto - c'è davvero da esser contenti e tirare un sospiro di sollievo. Va aggiunto che oltre ad aver scongiurato i licenziamenti siamo riusciti anche a rinnovare il contratto integrativo che era stato disdettato dall'azienda e che invece avrà durata biennale».

Dopo l'annuncio arrivato da Roma anche da Carrefour esprimono «soddisfazione» per la risoluzione della vicenda. E il Piemonte, provincia di Torino di Torino compresa, possono tirare un sospiro di sollievo «perché era questo - spiegano dai sindacati - la regione più colpita in Italia dai tagli e dalle mobilità paventate». Chi intanto ha maturato i requisiti pensionistici ha tempo fino al 31 dicembre 2018 per decidere di lasciare volontariamente: «È una finestra abbastanza ampia che consentirà a tutti di fare le proprie scelte con lucidità».

Già dalla prossima settimana inizieranno le riunioni coi lavoratori delle singole strutture di vendita.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA
DOMENICA 23 APRILE 2017

Cronaca di Torino | 49